

cartellati recedono dalle loro esigenze daziarie; ed anche il nostro Ministro dell'Economia Nazionale, nel suo discorso alla Camera del 12 marzo 1927, afferma che i cartelli internazionali addurranno ad una revisione necessaria dei dazi protettivi.

Ma se, nel primo suo stadio, il capitalismo internazionale provoca provvedimenti isolatori nel paese conquistatore, esso riesce poi a suscitare movimenti isolatori nel paese conquistato; poichè, non appena le energie di questo, grazie al capitale del paese annettente, si sono potentemente sviluppate, è inevitabile la reazione del paese soggiogato, ed il suo fatale riscatto. È ciò che vediamo in questi giorni avverarsi nella Cina, ove la nazione, per lungo tempo dominata dal capitale forestiero, intende alfine redimersi mercè una violenta rivoluzione; ma è questa la sorte, che attende tutte le dominazioni economiche internazionali. E così si dà luogo ad un nuovo nazionalismo economico, dovuto alla violenta rivolta contro l'internazionalismo soggiogatore.

Infine, accanto al nazionalismo economico dovuto all'influenza del capitale, v'ha pure un nazionalismo economico dovuto alle imposizioni del lavoro. Ed ecco gli operai del nuovo mondo, i quali, fruendo di elevati salari, pretendono chiudere il varco agli operai d'Europa, la cui concorrenza potrebbe riuscire a deprimere le loro mercedi. Il timore è in verità per gran parte infondato, poichè gli operai europei, dopo qualche mese di dimora nel nuovo emisfero, si assimilano il più elevato tenore di vita ivi consueto e pretendono essi pure le elevate mercedi degli operai indigeni; ma basta che gli operai coloniali nutrano cosiffatti timori, perchè le regioni transmarine vengano categoricamente precluse ai lavoratori europei.

Vi ha dunque, riconosciamolo, un antagonismo perentorio fra l'internazionalismo economico, che è un prodotto dell'odierno sviluppo dell'economia, ed il nazionalismo economico, che è del pari un portato necessario di quello stesso sviluppo. Ora finchè codesto contrasto si aggirasse esclusivamente nel campo delle idee, esso si esaurirebbe nei termini innocui di una deplorazione accademica. Ma il guaio si è che il nazionalismo economico attraversa nella guisa più perentoria l'applicazione stessa dell'internazionalismo economico; ossia che